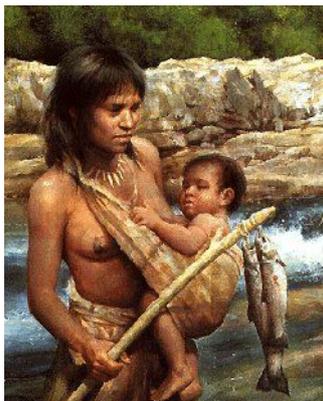


Tornare dalla Caccia

(a Sofia, a Carlotta, a Luca)



di Luigi Scialanca

Alle donne niente era proibito: molte, nel tempo, cacciarono con gli uomini e meglio degli uomini. Così come ci furono uomini che non vollero mai farlo. Per lo più, tuttavia, solo gli uomini cacciavano, e tra loro solo quelli che avevano l'età e la salute per farlo. Ma che per cacciare si dovesse esser forti come la Natura e anche di più, e più duri, più astuti di ogni altro vivente, questo non piaceva a nessuno.

Trionfare nella caccia, più che l'aver ucciso anziché esserlo, era tornare dalle donne umani come quando si era andati: questa era la vittoria di ogni cacciatore, così importante, così vitale, che per essa si lasciavano incolumi i piccoli, le femmine gravide, le bestie vecchie dallo sguardo quasi umano, e a quelle che si uccidevano si chiedeva cantando e danzando comprensione e perdono. Il trionfo del cacciatore era il ritorno dalle donne e dai bambini carico di preda, certo, ma la prima cosa che i bambini e le donne guardavano non era il carniere: erano i suoi occhi, era nei suoi occhi l'intatta umanità.

Tornare dalla caccia era tornare alla sicurezza del rifugio, al calore del fuoco, al piacere del riposo, certo, ma soprattutto era tornare alle donne e ai bambini: tornare a essere, accanto a loro — via dalla forza brutta, dalla spietata durezza, dalla scaltrezza senza luce della Natura — i delicati, teneri, dolci, affettuosi, fiduciosamente ingenui, fantasiosi, ciarlieri, giocosi, comprensivi, saggi, acutissimi viventi che solo gli umani sono, e solo insieme agli altri, e solo se anche le donne e i bambini ci sono.

Tornare dalla caccia era, soprattutto, tornare alla debolezza del lungo, quieto sonno accanto alle donne e ai bambini nel sonno di altri uomini accanto ad altre donne e altri bambini: la meravigliosa, inerme debolezza di quello speciale sonno ch'è solo nostro ed è la nostra forza vera e più grande. Tornare sempre dalle donne e dai bambini, a dormire accanto a loro nel vicino dormire degli altri, tornare dalla caccia umani a sognare accanto alle donne e ai bambini per poi svegliarsi a immaginare e pensare, insieme a tutti, come far sì che i figli non debbano più cacciare, un giorno, né più dover chiedere comprensione e perdono per averlo fatto: questo è il senso della vita umana, che ognuno arricchisce del suo personale.

(Anticoli Corrado e Roma, lunedì 8 ottobre 2012)